



Rassegna stampa

Venerdì 27 ottobre 2023

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

I numeri Il bilancio sociale: crolla anche la natalità

Inps, Campania prima per Neet «I nostri giovani ad alto rischio»

Nando Santonastaso

Siamo poco meno di 5 milioni e 600mila, noi campani, con le femmine leggermente più numerose dei maschi e con oltre un milione e 150mila over 65. Ma il saldo tra nascite e decessi è costantemente negativo ormai da dieci anni e a fine 2021 aveva raggiunto il massimo storico (meno 18.345, la differenza tra 43.403 nati e 61.748 deceduti). Tendenza che dovrebbe

essere, fa decisamente riflettere. L'indice di longevità della Campania, 83 anni per le femmine e 78,6 per i maschi, è infatti sceso al gradino più basso tra le regioni. E non basta perché è anche l'unico in calo da qualche anno e registra il maggiore divario in Italia nella speranza di vita tra donne e uomini.

A pag. 31



essersi ulteriormente accentuata nel 2022 ma che, letta insieme alla durata media della vita nella re-

Campania, troppi Neet

► Il bilancio sociale Inps 2022: regione maglia nera per gli under 29 che non studiano e non lavorano ► Crollo delle nascite e mortalità più alta d'Italia nel Napoletano aumentano i lavoratori in nero

I NUMERI

Nando Santonastaso

Siamo poco meno di 5 milioni e 600mila, noi campani (almeno a fine 2022), con le femmine leggermente più numerose dei maschi e con oltre un milione e 150mila over 65. Ma il saldo tra nascite e decessi è costantemente negativo ormai da dieci anni e a fine 2021 aveva raggiunto il massimo storico (meno 18.345, la differenza tra 43.403 nati e 61.748 deceduti). Tendenza che dovrebbe essersi ulteriormente accentuata nel 2022 (anche se i dati ufficiali per ora non ci sono) ma che letta insieme alla durata media della vita nella regione fa decisamente riflettere. L'indice di longevità della Campania, 83 anni per le femmine e 78,6 per i maschi, è infatti sceso al gradino più basso tra le regioni. E non basta perché è anche l'unico in calo da qualche anno e registra il maggiore divario in Italia nella speranza di vita tra donne e uomini.

I NOSTRI

Il preoccupante aggiornamento demografico arriva dal Rendiconto sociale 2022 dell'Inps della Campania, presentato ieri alla Camera di Commercio. Ma nelle circa 70 pagine di numeri e statistiche prodotte dal Comitato regionale Inps c'è anche molto altro. Ad esempio, che in dieci anni se ne sono andati circa 70mila campani, soprattutto tra i 18 e i 39 anni; che i lavoratori del commercio hanno superato numericamente quelli dell'industria in senso stretto; che il tasso di occupazione è cresciuto al 38,4% del 2022 contro il 36,6% dell'anno precedente ma resta abbondantemente lontano dalla media degli occupati in Italia (52,2% a fine 2022 ma il dato nel 2023 è superiore al 60%). Cala il tasso di disoccupazione e di inattività ma donne e giovani, qui come in tutto il Sud, sono nettamente distanti dalle medie nazionali. E i Neet sono ancora il 30% del totale degli under 29, secondi in Italia solo alla Sicilia sul piano percentuale ma di gran lunga i più numerosi in assoluto (circa 290mila).

La fotografia, insomma, che

emerge dal Rendiconto 2022, illustrato da Benedetta Dito, Direttore regionale Inps, e da Roberto Bafundi, direttore del Coordinamento della Città Metropolitana di Napoli, presente il direttore generale Inps Vincenzo Caridi, è di una regione che cerca di scrollarsi di dosso zavorre ancora persistenti (sul lavoro soprattutto) ma che rischia di dover fare i conti con nuove criticità. Bafundi, ad esempio, annuncia tra l'altro che nell'area metropolitana si concentra il 48% del totale nazionale delle indennità per malattie marittime. Napoli viaggia intorno a quota 40mila, Genova non supera le 4mila:



«Non possiamo diventare un nuovo ammortizzatore sociale» dice il dirigente. Una regione che tra emergenza Covid, Neet e Reddito di Cittadinanza, almeno fino allo scorso anno, pone all'Inps l'esigenza - opportunamente richiamata dalla presidente del Comitato regionale Camilla Bernabei, di ragionare su «nuove politiche sociali». In altre parole, l'Inps «non solo soggetto erogatore di prestazioni previdenziali e assistenziali ma principale conoscitore della realtà socio-economica dei territori e capace d'intercettare i bisogni differenziati delle nuove platee di utenti».

Anche per questo i numeri che raccontano l'impegno dell'Istituto sul territorio sono significativi. Le prestazioni previdenziali in Campania riguardano più di un milione e 200mila persone, mentre per

le pensioni di invalidità civile «sono diminuiti i tempi medi di fase sanitaria e amministrativa passando da 150 a 102 giorni per la regione e da 284 a 279 per l'area della Città Metropolitana» dove, per inciso, si registra a dispetto del restante territorio campano un aumento dei lavoratori in nero. Occorrerebbero maggiori risorse di personale anche per sostituire i neopensionati ma al 2022 l'Inps in Campania conta su 2.181 unità di personale (1.016 per il solo Coordinamento metropolitano) in calo rispetto al 2021. «Difendete la vostra autonomia dalla politica di qualsiasi colore» dice il presidente della Regione Vincenzo De Luca rivolgendosi alla platea e confermando tutte le perplessità sulle scelte del governo, dalla Zes unica («Si va dritti verso un nuovo groviglio burocratico») alla stretta

sull'utilizzo delle risorse del Fondo Sviluppo Coesione, al futuro del Pnrr «che per me è destinato ad un fallimento annunciato». Anche per il governatore i dati sulla longevità e sul lavoro, illustrati con grande chiarezza da Giustina Orientale Caputo della Federico II («Il tasso di disoccupazione è l'indice della mancanza di opportunità per uomini e donne in Campania»), devono far riflettere. «Ancora oggi per il riparto della spesa sanitaria la Campania continua ad essere penalizzata perché si utilizzano parametri che non riguardano l'aspettativa di vita o la povertà», spiega.

**IN CRESCITA IL TASSO
DI OCCUPAZIONE
GLI OPERATORI
DEL COMMERCIO
ORA SUPERANO
QUELLI DELL'INDUSTRIA**

**AFFONDO DI DE LUCA
«IL PNRR DESTINATO
AD UN FALLIMENTO
ANNUNCIATO
LA ZES UNICA?
SOLO BUROCRAZIA»**

LA FOTOGRAFIA De Luca alla presentazione del bilancio sociale Inps; a destra Caridi, manager Inps

Operai ex Whirlpool assunti da martedì

Premiate speranza e lotte dei 312 lavoratori. Entreranno all'Italian Green Factory

Il *countdown* verso il giorno della riassunzione dei 312 lavoratori dell'ex Whirlpool di Napoli è partito ufficialmente ieri con la firma di un protocollo al Mimit che stabilisce per il 31 gennaio prossimo la stipula di un accordo quadro che porterà anche ad un ampliamento del progetto di reindustrializzazione dello stabilimento ex Whirlpool di Napoli e naturalmente per sostenere tutti gli investimenti previsti.

Tra il 30 e il 31 ottobre, i 312 lavoratori del bacino ex Whirlpool firmeranno i contratti di assunzione presso il nuovo stabilimento Italian Green Factory, alle medesime condizioni economiche e normative, escludendo l'applicazione del Jobs Act in caso di licenziamento ingiustificato. «Un altro im-

portante tassello dopo l'accordo sindacale raggiunto mercoledì in Regione Campania — commenta Felice Granisso, ceo di Italian Green Factory, la newco del gruppo Tea Tek — dove è stato confermato l'impegno all'assunzione di tutti gli operai come previsto dal bando Zes per l'assegnazione dell'area industriale di via Argine». Dopo 52 mesi dall'avvio della vertenza può così esplodere la gioia degli operai. «Oggi il nostro futuro cambia — sottolineano i lavoratori ex Whirlpool Napoli — è nata nella lotta la nostra nuova vita, sostenuta dalla resistenza e spinta dalla speranza, e appoggiando su quella lotta oggi afferriamo il nostro futuro. Siamo l'Italia che resiste».

Molto soddisfatti i sindacati di categoria: «Un grande risul-

tato — precisano il segretario Massimiliano Nobis della Fim nazionale e Biagio Trapani numero uno della Fim di Napoli — che permetterà alle lavoratrici e i lavoratori del sito di via Argine di tornare lavorare per giunta nell'ambito green, dando prospettiva per nuova occupazione e rivitalizzando la parte sana di un territorio che spesso viene elevato agli onori della cronaca per tutt'altri motivi». Per Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom e Mauro Cristiani, segretario generale della Fiom di Napoli «questa è una vittoria delle lavoratrici e dei lavoratori, e del sindacato, che grazie alla loro resistenza e determinazione hanno saputo ottenere questo importante risultato di rinascita industriale e occupazionale».

Ma avvertono Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm, Crescenzo Auriemma e Antonello Accurso, segretari regionali della Uilm Campania «oggi inizia un percorso con TeaTek che certamente non sarà privo di difficoltà e di rischi, come ogni altra operazione di reindustrializzazione».

Paolo Picone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manfredi: “Con tagli e inflazione sempre meno servizi e più poveri”

Il sindaco all'assemblea dell'Anci lancia un appello al governo: “Serve un nuovo patto di fiducia con i Comuni. Va rivisto il tema della finanza locale”. E in Campania aumentano indigenza e disoccupazione tra gli immigrati

di **Tiziano Cozzi, Antonio Di Costanzo, Paolo Popoli** e un commento di **Sergio Beraldo** ● alle pagine 2,3 e 22

Manfredi al governo “Con tagli e inflazione sempre meno servizi e cittadini più poveri”

Il sindaco all'assemblea dell'Anci a Genova dove si rafforza la sua candidatura alla presidenza: “Serve un nuovo patto di fiducia con i Comuni”

di **Antonio Di Costanzo**

«L'inflazione pesa anche sul Comune per i costi di illuminazione pubblica e trasporto. E i tagli incidono sui servizi, così gran parte della popolazione non avrà fondi per fare la spesa. La difficoltà di dare risposte allontana le persone dalla fiducia nel Paese. Serve un grande bagno d'umiltà». Il sindaco Gaetano Manfredi dall'assemblea Anci a Genova riporta una fotografia chiara quanto

drammatica della situazione. I tagli annunciati dal governo si sommano ai dati sull'inflazione raccolti da Svimez. Una marmaglia che rischia di abbattersi sui cittadini. Secondo Svimez e Istat c'è una tendenza in aumento sia per il rincaro dei prezzi che per la povertà delle famiglie con la soglia che nel 2022 è pari a 1.150 euro per una famiglia di due componenti, valore superiore ai circa 1.054 euro del

2021. E in Campania, 600 mila famiglie si trovano in stato di povertà relativa con Napoli che registra un tasso di inflazione superiore del 5,5 per cento alla media nazionale.

Manfredi torna su questi dati col-



Peso: 1-13%, 2-54%

legandosi alla trasmissione Agorà di Rai 2 e riprende l'argomento durante il suo intervento all'assemblea Anci da dove invoca «un nuovo patto di fiducia nei confronti dei sindaci e delle amministrazioni locali perché noi rappresentiamo i cittadini italiani e per far questo ci vogliono degli interventi selettivi. Condivido su questo aspetto quello che ha detto il ministro Giorgetti però questa selezione facciamola bene. Scegliamo veramente nel Paese chi deve contribuire di più al riequilibrio di una situazione finanziaria che è sicuramente complessa e chi deve farlo di meno». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, video-collegato con l'assemblea, aveva sottolineato che per la manovra oltre al contributo consistente da parte dei ministeri «uno sforzo analogo è stato chiesto anche alle amministrazioni territoriali, sebbene di dimensioni ridotte rispetto a quello che sarebbe risultato dall'applicazione di un taglio lineare». Per il sindaco, però, «va rivisto il tema della finanza locale. Noi siamo l'unica amministrazione pubblica che non ha una finanza derivata. La maggior parte di quello che noi incassiamo deriva dalla imposizione delle tasse e dalla capacità di riscossione che è diversa da zona a zona del Paese anche per maggiore o minore reddito dei cittadini, mag-

giore o minore propensione al pagamento. Siamo quelli che ci dobbiamo far carico dei problemi del Paese. Molti altri enti vivono di una finanza derivata e forse potrebbero dare un contributo maggiore. Se gli diamo 50 euro in più e poi gli aumentiamo i costi dei servizi non credo che i cittadini siano contenti». Quindi l'ex rettore ribadisce un concetto su cui insiste fin dal suo insediamento: «L'Istat ci dice che la povertà cresce, in famiglie a bassissimo reddito ma anche nelle famiglie che lavorano e non hanno la capacità di garantire i livelli di sussistenza. In tutti i comuni abbiamo una fila di cittadini fuori ai servizi sociali che chiedono sostegni, per i libri, i trasporti... Giustamente lo fanno, e noi che rispondiamo? Che abbiamo un problema di finanza? Credo che nelle scelte occorra partire prima dal bisogno dei cittadini e poi capire chi deve pagare di più, partendo da un presupposto: l'efficienza nell'amministrazione, la serietà nel governo e la qualità della gestione della cosa pubblica. I Comuni sono le amministrazioni che hanno pagato di più: dal 2007 i trasferimenti centrali si sono ridotti del 40 per cento».

A questo «aggiungiamo i tagli - insiste **Manfredi** - come quello del reddito di cittadinanza che non

ha di certo tagliato la povertà». Parole condivise dalla maggior parte dei sindaci. E proprio da Genova **Manfredi** rinforza la possibilità di una sua candidatura a presidente dell'Anci in successione di Antonio Decaro proiettato verso le Europee. L'asse con i sindaci Sala (Milano) e Gualtieri (Roma) è forte.

Tra i possibili rivali il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, ma si tratta di un primo cittadino del Pd. **Manfredi** è del centrosinistra ma non ha tessere di partito ed è apprezzato da colleghi del centrodestra. E a conferma dell'intesa con Decaro domani il sindaco sarà a Bari per partecipare a "Punto Sud Festival".

Il dossier

E in Campania aumentano povertà e disoccupazione tra gli immigrati

Circa l'80 per cento impiegati in lavori poco qualificati, lo rileva il dossier 2023 del centro studi Idos. Professioni precluse agli stranieri

di **Paolo Popoli**

Povertà e disoccupazione in crescita tra gli immigrati in Campania, circa l'80 per cento impiegati in lavori poco qualificati. Lo scenario è nel Dossier statistico sull'immigrazione 2023 del centro studi Idos, presentato al centro Dedalus con esperti e studiosi. «Ma al quadro andrebbero aggiunti i dati sugli irregolari, i senza fissa dimora e la manodopera del sommerso, su cui però non ci sono statistiche ufficiali», spiega Salvatore Strozza, ordinario di Demografia alla Federico II.

Il rapporto nazionale su immigrazione, accoglienza e integrazione rivela una Campania poco attrattiva anche per gli stranieri. Rispetto alla media nazionale dell'8,5, in regione vive il 4,3 per cento degli stranieri in Italia: 241 mila su 5 milioni (di cui 500 mila irregolari). Gli stranieri in Campania (il 17,8 sono minori) sono cresciuti in un anno dello 0,4 per cento. Oltre i due terzi sono in età occupabile: 160 mila. Eppure, gli occupati sono poco più della metà, 96 mila, con 28 mila disoccupati censiti, un tasso secondo solo al Molise. Cinquantamila le imprese gestite da immigrati, la metà nel commercio, il 16 per cento nelle costruzioni. In Lombardia, le imprese sono 120 mila e gli occupati 500 mila.

Gli impieghi restano poco qualificati: il 63,7 per cento nel lavoro domestico, il 15,9 nell'agricoltura, solo il 7 per cento nel commercio e il 4 nell'industria. Professioni e alta specializzazione sono precluse agli stranieri, costretti nel 20 per cento dei casi a lavori che richiedono un titolo di studi più basso di quello in loro possesso. E i figli degli immigrati scelgono in maggioranza gli istituti tecnici.

«Difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro e a trovare casa - continua Strozza - Anche il reddito di cittadinanza ha toccato in piccola parte gli stranieri, sempre più indigenti». Elena de Filippo, presidente della cooperativa Dedalus, ricorda «che a Napoli vivono 50 mila stranieri: persone inserite, ma che hanno ancora bisogno di attenzioni. Servono politiche vere di integrazione». Anche perché l'immigrazione continua per i 3 miliardi di persone nel mondo malnutrite, la crisi climatica e le guerre (per l'Unicef sono 11 milioni i profughi ucraini). I permessi di soggiorno in Campania sono balzati complessivamente nel 2022 a quota 35 mila: il 58,5 per protezione internazionale e solo 17 per cento per lavoro. La regione ha accolto 7 mila irregolari tra Cas e Sai, il 28 per cento in più in un anno. Ma nella rete da 4.896 posti, a fronte di ec-

cellenze in Cilento e nelle aree interne, restano dei vuoti.

Gli studenti stranieri in Campania sono 29 mila. La metà è nata qui: «Sono le seconde generazioni, che però fino a 18 anni non acquisiscono la cittadinanza italiana», commenta de Filippo. Con lo ius soli, i 4 mila neonati stranieri in Campania del 2021 e 2022 sarebbero già «nuovi» italiani. «Abbiamo bisogno di immigrati, siamo un Paese che invecchia - aggiunge Strozza - 40 anni fa i minori di 15 anni in Italia erano 11,5 milioni, oggi sono 7,5 milioni. L'Italia ha bisogno di integrazione, il 10 per cento dei lavoratori sono stranieri». Il dossier evidenzia però come la metà delle domande di regolarizzazione del 2020 siano ancora inevase e boccia il decreto Cutro con la stretta sugli ingressi e il rafforzamento dei Cpr, un modello definito «detentivo» e «inefficace». «La migliore accoglienza - conclude de Filippo - è nei piccoli centri, non nelle aree densamente abitate».

L'OSSERVATORIO Riccardo Guarino raggruppa le federazioni per parlare di associazionismo e aiuto ai giovani

Sport come inclusione ed educazione alla vita

NAPOLI. Lo sport crea inclusione, educa al rispetto delle regole e al rispetto dell'altro. Ecco perché garantire alle future generazioni il diritto di praticare attività sportive diventa centrale nella visione politica di una città. Una visione alla quale l'associazione Rinascimento Partenopeo, guidata da Riccardo Guarino, ha deciso di contribuire in prima persona aprendo un osservatorio ad hoc che raccolga la voce di tutti presidenti federali regionali delle discipline sportive sulle criticità, le occasioni e le proposte da inoltrare alle istituzioni competenti. È quanto emerso ieri al convegno "Diritto allo studio e diritto allo sport" moderato da Ivan Simeone, con la partecipazione del dirigente sportivo Italo Palmieri e promosso dal Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli studi di Napoli Federico II, dall'associazione Rinascimento Partenopeo, dall'Osservatorio Sport & Lifestyle, da Aflab, dall'Ais sezione sociologia dello sport, e ed inserito nella settimana nazionale della Sociologia. «Bisogna lavorare insieme per sollecitare le istituzioni ad offrire alle future generazioni la possibilità di accedere alle attività sportive. Oggi ci sono grandi occasioni di investimento che arrivano anche dai fondi Pnrr e in una città come Napoli, afflitta dalla dispersione scolastica e da una recrudescenza criminale minorile, lo sport può diventare veicolo straordinario di valori di vita», ha dichiarato Guarino, presidente di Rinascimento Partenopeo.

Alla tavola rotonda hanno partecipato i presidenti federali, molti dei quali hanno posto l'accento sulla drammatica condizione dell'impiantistica sportiva: Paolo Trapanese, presidente della federazione italiana nuoto Campania, ha evidenziato che su 10 piscine comunali 8 sono chiuse, e che c'è bisogno di impegno da parte dei presidenti nel dialogare con le istituzioni per recuperare queste strutture. «I bambini hanno diritto di giocare, di fare sport», ha detto Trapanese.

Franco Salierno, responsabile produzione e sviluppo per la Campania della Federazione Italiana Rugby, ha invece rivendicato l'importanza di dare dignità anche a sport "minori", come il rugby, che insegnano valori come il rispetto dell'avversario ma spesso fanno fatica a trovare

anche degli impianti adatti.

Sull'importanza delle risorse economiche da destinare allo sport si è soffermato Carmine Zingarelli, presidente Fige Campania, che ha evidenziato l'eccessiva burocratizzazione di alcuni bandi che scoraggiano la partecipazione di associazioni sportive e privati cancellando di fatto la possibilità di avvantaggiarsi di questi fondi. Una delle occasioni perse per Zingarelli è il bando "Sport e periferie" per via dei tantissimi adempimenti ed oneri richiesti. Nicola Mercurio, direttore della Fondazione Agi-dae Labor, ha sottolineato l'importanza di creare circuiti virtuosi per gestire risorse economiche in grado di dare slancio all'impiantistica cittadina.

Hanno invece sottolineato l'importanza dello sport nella crescita e nella formazione dell'individuo, Avallone, Aldo Cuomo, presidente della federazione italiana scherma Campania; Pasquale Giugno, presidente della federazione italiana canottaggio Campania, che aperto una parentesi sulla storia del canottaggio. Antonio Barulli, presidente della federazione italiana sport invernali Campania, ha rivolto un appello ai presidenti di federazione affinché si faccia qualcosa in più per avvicinare i giovani allo sport, giovani sempre più spesso poco interessati alle attività sportive. Del coinvolgimento dei più giovani ha parlato Antonio Braccian-te, presidente della Fijlkam Campania (federazione italiana judo, lotta karate e arti marziali); che ha fatto riferimento a un protocollo con le scuole per l'adesione allo sport: ha partecipato una sola scuola di Scampia con 550 alunni.

Infine Virginia Zambrano, ordinario di Diritto privato comparato dell'università di Salerno e presidente della sezione consultiva del collegio di garanzia del Coni, ha evidenziato l'importanza del riconoscimento in Costituzione del diritto allo sport.

La crisi delle nascite colpisce il Mezzogiorno

► Per Napoli, Palermo, Messina e Taranto ► Al Nord cresce Milano ma non Torino
calo a due cifre nei prossimi venti anni Stabile la situazione nel Centro Italia

LO STUDIO

ROMA Napoli meno 14 per cento, Palermo meno 17, Messina e Taranto meno 19. Non è solo un problema della montagna e delle aree interne: la crisi demografica si farà sentire anche nelle città del Mezzogiorno, che nei prossimi 20 anni vedranno cali percentuali a due cifre della propria popolazione. Invece alcuni grandi centri del Nord, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, potrebbero sperimentare un incremento anche significativo dei propri residenti: mentre per il Centro-Italia la prospettiva è di sostanziale tenuta o di limitato arretramento. Il quadro è quello delle previsioni demografiche a livello comunale, realizzate dall'Istat per il periodo 2022-2042, nell'ambito del programma di Statistiche sperimentali. Stime rese note mentre la natalità continua ad inanellare record negativi: i dati definitivi sul 2022 confermano il nuovo minimo storico a quota 393 mila nascite, con l'unico spiraglio positivo di una ripresa di quelle dei primogeniti nel post-pandemia. E nei primi sei mesi di quest'anno la discesa è proseguita con 3.500 bambini in meno rispetto allo stesso periodo del 2022.

L'ORIZZONTE

Le previsioni della popolazione sono realizzate a livello nazionale e regionale con un orizzonte che arriva al 2080 (anno in cui dovremmo essere circa 13 milioni in meno) naturalmente con un più alto grado di incertezza per i decenni più lontani. Ma è ancora più difficile provare a capire cosa succederà nei singoli

Comuni: dunque in questo caso la proiezione si ferma al 2042. Vediamo allora quali sono le stime per le 44 città che oggi hanno più di centomila residenti. Partendo dalla Capitale che come è noto è anche il Comune più popoloso: rispetto ai 2.749 mila abitanti del 2022 (anno base del-

la previsione) Roma ne perderebbe circa 80 mila, poco meno del 3 per cento. Al contrario Milano guadagnerebbe oltre centomila residenti (+8%). Napoli è il terzo Comune italiano per abitanti ma è a rischio di cedere questa posizione: gli oltre 130 mila in meno stimati (-14,3%) lo farebbero scivolare appena dietro Torino che pure è destinata a rimpicciolirsi ma in misura minore (-6,9%). Il ridimensionamento è drastico per Palermo (-17,4%, 110 mila residenti in meno) e più contenuto per Genova (-4,2%). Tra Bologna e Firenze è la prima

ad apparire in salute demografica, con un previsto incremento di popolazione del 6,6%. Il capoluogo toscano invece avrebbe un arretramento del 2,6%. Concentrando l'attenzione sulle città meridionali, ne troviamo una sfilza per cui è

attesa una brusca discesa dei residenti: Bari (-8,6%), Catania (-10,8%), Messina (-19,4%) (Taranto (-19%), Reggio Calabria (-17,8%). Cali percentuali in doppia cifra anche a Salerno Sassari e Siracusa. Al Nord invece, prevedibilmente, arretra Venezia mentre hanno un spiccato segno positivo (superiore al 5%) Brescia, Parma, Bergamo, Trento e Piacenza. Al Centro la situazione è più variegata, con Prato in ascesa dell'8,3%, mentre Livorno e Terni perdono entrambe il

7,9%.

Non è facile dare una spiegazione univoca di traiettorie che per definizione sono incerte; lo stesso istituto di statistica suggerisce di trattare i dati con cautela. Di sicuro c'è la tendenza generale del Paese ad un veloce spopolamento, a causa del rovinoso calo della natalità non compensato dai flussi migratori. Ma in realtà ci sono molte Italie. Almeno fino 2042 il Nord nel suo complesso non perderebbe popolazione, a fronte di una contrazione nazionale del 4,9%; quasi tre milioni di italiani in meno da qui a vent'anni di cui la gran parte sono cittadini meridionali. Al Mezzogiorno però c'è un ulteriore

paradosso: l'emorragia è addirittura più marcata nelle città di oltre centomila abitanti, rispetto agli altri territori. Come appena visto, non mancano casi di grandi centri urbani settentrionali in declino. Dunque ci sono storie diverse: in generale però il fattore più importante è il tasso migratorio sia verso l'interno che verso l'estero. Nelle città del Sud e delle Isole le partenze sono quasi sempre più consistenti degli arrivi, mentre a Nord il saldo è spesso positivo, anche in modo evidente. Osserviamo simultaneamente Napoli e Milano: la città partenopea ha all'inizio un tasso di natalità leggermente più favorevole ma questo vantaggio si annulla in pochi anni, mentre al contrario si allarga vi-



stosamente il divario in termini di mortalità, a favore della metropoli lombarda. Che può vantare tassi migratori netti (differenza tra immigrati ed emigrati ogni 1.000 residenti) costantemente elevati e superiori al 7 per tutto il prossimo quinquennio. Mentre a Napoli il tasso ha il segno negativo.

I PERCORSI

Chiaramente questi andamenti preparano percorsi economici e sociali divergenti. Il rimpicciolimento delle città, da solo, significa meno attività produttive, meno scuole, meno servizi. Ma i

centri che si spopolano sono anche quelli in cui sarà più notevole lo squilibrio tra la popolazione anziana e quella in età lavorativa. Per restare al confronto Napoli-Milano: oggi le due città hanno un'incidenza della popolazione tra i 15 e i 64 anni praticamente identica, poco sotto il 65 per cento (in Campania ci sono un po' più di ragazzi e un po' meno di anziani). Tra una ventina d'anni Milano sarà ancora intorno al 60, Napoli ben sotto. Nel frattempo la città partenopea avrà ampiamente superato quel-

la meneghina quanto a ultrasessantacinquenni.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PREVISIONI
NEGATIVE CONFERMANO
I DATI DEL 2022
CON IL MINIMO STORICO
DELLE NASCITE
A QUOTA 393 MILA**

Tagliando del Codice Rosso, per tenere lontani stalker e violenti dalle potenziali vittime dopo una serie di "reati spia"

Violenza di genere, c'è il giro di vite il via libera alla Camera è bipartisan

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Via libera all'unanimità della Camera alle nuove misure per il contrasto alla violenza di genere che ora passa all'esame del Senato. Si tratta di una sorta di tagliando del Codice Rosso per adeguare le norme dopo le difficoltà, i ritardi e le inefficienze emerse nell'applicazione. «Sono molto soddisfatto per il voto unanime che fino a ieri non era scontato», ha ammesso **Ciro Maschio** di FdI, presidente della commissione Giustizia della Camera e relatore del ddl. «È stato fatto un grande lavoro con un dialogo attento tra maggioranza e opposizione, abbiamo lavorato per far prevalere ciò che ci unisce rispetto a ciò che ci divide». Soddisfatta la ministra per le Pari Opportunità **Eugenia Roccella**. A qualche minuto dal via libera di Montecitorio al provvedimento promette che «la legge sarà efficace, salvavita e darà la possibilità alle donne di non sentirsi più sole» e sottolinea anche lei il «lavoro corale» compiuto che ha consentito di andare avanti «nell'elaborazione dei concetti, nel lessico e nell'assoluta specificità della violenza contro le donne ed è questo che ci ha permesso anche oggi questa convergenza».

Nel provvedimento sono presenti numerose novità. Vengono rafforzati gli strumenti di prevenzione (ammonimento, braccialetto elettronico, distanza minima di avvicinamento, vigilanza dinamica ecc.) con la loro applicazione a quelli che vengono definiti reati spia nella speranza di evitare di arrivare tardi come troppo spesso accade. Vengono, quindi, previsti tempi stringenti, il più possibile rapidi e certi, per la valutazione del

rischio da parte della magistratura e per la conseguente eventuale applicazione delle misure preventive e cautelari nei confronti dei potenziali violenti. Vengono poi introdotti l'arresto in flagranza differita e nuove regole per favorire la specializ-

zazione sul campo dei magistrati e la formazione degli operatori chiamati per ragioni professionali ad entrare in contatto con le vittime. Infine, il testo approvato a Montecitorio contempla una provvisoria a titolo di ristoro anticipato a favore delle

vittime, ma anche l'allonta-

namento d'urgenza dalla casa familiare anche fuori dei casi di flagranza ed il rafforzamento degli obblighi di comunicazione alla persona offesa. Sono norme su cui maggioranza e opposizione hanno lavorato insieme. «Abbiamo sempre sostenuto che sulla violenza contro le donne serve l'impegno di tutti, che con senso di responsabilità avremmo collaborato a scrivere norme che raccogliessero le indicazioni della commissione femminicidio», spiega **Cecilia D'Elia**, senatrice del Pd, vicepresidente della Commissione Bicamerale contro il femminicidio. «Si poteva essere più coraggiosi», prosegue D'Elia, ma pensiamo di aver comunque determinato un avanzamento delle norme» e ora il Pd si aspetta un impegno da parte del governo sull'educazione e sul rafforzamento della prevenzione, per un finanziamento adeguato di queste misure.

Proprio l'educazione è stata al centro di uno scontro durante l'esame di ieri in aula che ha creato una divisione all'interno della maggioranza. Si discuteva la proposta di modifica presentata dal M5s che prevedeva l'introduzione nelle scuole primarie di corsi di educazione sessuale. **Rossano Sasso** del-

la Lega è intervenuto per bocciare l'emendamento che ha giudicato «degradante» e nei confronti del quale ha usato espressioni come «nefandezza», «oscenità», «turpiloquio». Il suo attacco provoca un'accesa risposta da parte delle opposizioni che va avanti per un'ora finché sono due deputati di FdI a prendere le distanze. Sono **Carolina Varchi** e il presidente della Commissione **Ciro Maschio**, che definisce quello di Sasso «un intervento fuori luogo» dal quale si «disocchia». Alla fine, però, l'emendamento non passa, anche se FdI si impegna a trattare il tema in un'altra proposta di legge. —

**Scontro interno
alla maggioranza
sulla prevenzione
nelle scuole**

**Il relatore di FdI
"Un dialogo intenso
per far prevalere
ciò che ci unisce"**

«Io, sacerdote di frontiera porto via i giovani dai clan»

► Il direttore dell'associazione Punto Cuore ► «Oggi festeggiamo i 25 anni di attività
«Non perdo la speranza: salvarli è possibile» ecco il nostro impegno nel rione Salicelle»

Le periferie, la storia



L'intervista **Raphael Gaudriot**

Giuliana Covella

Cambiare si può. Rinascere anche. «Perché la bellezza può essere ovunque, basta solo riuscire a vederla». Parola di padre Raphael Gaudriot, responsabile dell'associazione Punto Cuore di Afragola, che opera in una realtà difficile come il rione Salicelle, spesso finito alla ribalta per fatti di cronaca nera. Una delle tante Caivano d'Italia, della Città Metropolitana di Napoli e della periferia del capoluogo campano. Una realtà in cui i minori vivono spesso in condizioni di degrado sociale, economico e culturale che è difficile sradicare, ma dove «se opera il bene la persona può cambiare e farsi essa stessa strumento di cambiamento per gli altri», dice il sacerdote alla vigilia di un importante anniversario che ricorre dopo domani: i 25 anni dell'associazione Punto Cuore Odv sul territorio afragolese. Reduce da una visita al consolato francese di Napoli per l'organizzazione dell'evento, il religioso spiega come operano i volontari di Afragola.

Com'è nata l'iniziativa e dove si terrà?

«Si svolgerà a Napoli all'Istituto Grenoble, con un concerto del pianista ucraino Tymofil Zherebtsov. Ho percepito l'immenso talento di questo giovane durante il Festival di Letino (Matese) nel 2021. Questa

è stata l'occasione per organizzare l'evento per il nostro anniversario con la console di Francia a Napoli, Lise Moutoumalaya, con cui abbiamo pensato di fare ascoltare all'Istituto francese questo musicista che suonerà brani del grande compositore ucraino Silvestrov.

Un'opportunità per fare ascoltare anche ai napoletani la profondità della cultura ucraina in un periodo così tragico per quel Paese, che in questi giorni con il conflitto in Israele rischia di passare in secondo piano».

Qual è la missione di Punto Cuore?

«Anzitutto abbiamo 40 case in 26 Paesi dove siamo presenti con i nostri volontari, tra cui c'è Afragola. L'associazione che celebrerà i 25 anni di presenza in questo territorio coinvolge ogni anno giovani provenienti da diverse nazioni, volontari locali e famiglie, per offrire ai componenti più fragili della comunità un'esperienza educativa basata sull'amicizia e la condivisione della vita semplice. La nostra missione è stare accanto a chi soffre, a chi ha un disagio, come anziani, bambini, ammalati. Loro rappresentano per ciascuno di noi l'amico da sostenere nel suo sviluppo umano e sociale».

Quali sono le attività prevalenti?

«Doposcuola, sport, ma anche

laboratori di inglese, teatro, canto, gite e visite guidate, campi estivi. Punto Cuore fa parte poi di un progetto di più ampia portata, l'Alpha Center, nel rione Salicelle, un centro polivalente nato per offrire a centinaia di famiglie un luogo sicuro di aggregazione per lo svolgimento di attività sportive e educative, una vera e propria oasi in mezzo alla complessità della nostra periferia».

Che tipo di situazioni affrontate?

«Qui vivono famiglie che soffrono di tante difficoltà, economiche e morali. Spesso sono situazioni molto delicate per le quali serve la massima cura e attenzione, soprattutto per preservare i più piccoli. Ma noi tutti facciamo qualcosa affinché proprio questi bambini e i loro nuclei familiari siano protagonisti del rinnovamento sociale del territorio. Ci sono tanti esempi di ragazzi che si sono salvati seguendo le nostre attività».



Ce ne racconta uno?

«Il nome lo lasciamo in anonimato, oggi ha 21 anni e fa l'allenatore dei più piccini. Era cresciuto con noi negli anni da adolescente, non voleva andare a scuola, quando veniva da noi l'unica cosa che amava fare era giocare a calcio. Poi a 18 anni ha deciso di partire con i nostri volontari per una missione nelle Filippine. Lì, a Manila, ha fatto ciò che fanno tutti i volontari che arrivano dall'estero: è stato a stretto contatto con i bambini filippini più disagiati, quelli che soffrono, come quelli di tutte le periferie del mondo. Dopo quell'esperienza in lui c'è stato un cambiamento radicale. Ha scelto di donare agli altri ciò che ha ricevuto da noi. Così appena tornato è diventato mister della nostra scuola calcio e ora sta studiando all'università per diventare docente di educazione fisica. Un riscatto per lui, ma anche per la famiglia, per la scuola e per tutti noi, tanto che la sua insegnante gli ha detto ciò

che mai avrebbe creduto possibile: "ma tu sei fatto per studiare"».

Una storia che è da esempio, che significa che si può cambiare strada se si incontra chi crede in te. Ma cosa c'è ancora da fare per le tante Caivano e Afragola che esistono nel nostro Paese?

«Occorre essere responsabili con le persone che s'incontrano lungo il proprio cammino, si deve far visitare alle loro famiglie, conoscere i contesti in cui nascono, crescono e vivono. In una sola parola: bisogna accompagnarli nella loro quotidianità perché solo così si darà loro forza per affrontare le avversità e superarle per non incorrere in cattive strade. Ma c'è bisogno dell'aiuto di tutti i soggetti della nostra comunità, dalle istituzioni, alla scuola, alle associazioni, alla chiesa. Tutti insieme possiamo essere piccole gocce d'acqua che si estendono per migliorare la vita di quella persona in difficoltà. Il

nostro compito non è altro che aiutare chi soffre a trovare il bello che hanno dentro e a farlo venir fuori».

Dopodomani in occasione dell'anniversario per i 25 anni di Punto Cuore ci sarà anche una mostra multimediale dedicata ai bambini delle Salicelle. Di cosa si tratta?

«Una esposizione fotografica con sette volti di nostri bambini, che si chiama "Mister, comm se fa 'o calcetto"?, prendendo spunto dalle loro domande quando iniziano a giocare a calcio. Ecco, loro sono l'esempio che la nostra missione è rivelare la bellezza che c'è in chi vive in contesti degradati».

**DAL DOPOSCUOLA
ALLO SPORT
DOBBIAMO OFFRIRE
ALTERNATIVE
SE VOGLIAMO
SALVARE I RAGAZZI**

Divari Nord-Sud, quanto semplicismo

di Sergio Beraldo

L'analisi

Uno spettro s'aggira per il mondo; lo spettro del semplicismo. Uno spettro che ama individuare con beata cretineria, o studiata malafede, l'unica causa elementare di processi complessi.

Si tratta d'uno spettro che gode nel maneggiare la storia così come i pizzaioli maneggiano l'impasto; la stiracchia, la distorce, la ritorce contro se stessa; la costringe a confessare le ragioni della sua inadeguatezza, fino a farle ammettere che lui, lo spettro, ha davvero ragione.

È ormai tempo che le persone di buon senso comincino con coraggio a individuare i fetidi effluvi del semplicismo, spernacchiandone apertamente la natura e le conclusioni. Lo spernacchiamento in molti casi è l'unico antidoto, il solo che possa davvero compiere l'esorcismo fondamentale di liberazione.

Ora, una questione su cui lo spettro del semplicismo si è particolarmente accanito, senza che lo spernacchiamento raggiungesse la necessaria intensità liberatoria, è connessa ai divari tra Nord e Sud Italia. Lo spettro sostiene, in alcuni casi con apparati considerevoli di formule matematiche e ragionamenti statistici che insistono su dati che risalirebbero al Medio Evo, che i divari sono, semplicemente, una conseguenza dell'incapacità meridionale di adottare comportamenti improntati alla cooperazione; certamente dovuta, tale incapacità, alla mancanza, al Sud, di decisive esperienze di autonomia; quelle che al Nord avrebbero prodotto, all'epoca dei Comuni medioevali, una duratura attitudine al sostegno reciproco, così come un prometeico atteggiamento nei confronti dell'esistenza, esemplarmente decantato da Umberto Bossi nella fase del celodurismo celtico.

Spiace rilevare che questo spettro abbia frequentato, in tempi recenti, anche prestigiose sedi istituzionali, contribuendo ad alimentare un atteggiamento di disimpegno. D'altronde, se il problema del divario è da rinvenirsi nelle dissonanti traiettorie impresse alle norme sociali da accadimenti tanto remoti, è del tutto evidente che il disimpegno non può che essere l'unico pratico atteggiamento.

Senza ricorrere al pur liberatorio spernacchiamento, ma invero con grande eleganza, un recente libro di Carmelo Petraglia e Stefano Prezioso - *Nord e Sud. Divari economici e*

politiche pubbliche dall'euro alla pandemia - contribuisce a sgombrare il campo da molte delle semplicistiche tesi che in anni recenti hanno infestato il dibattito sui divari territoriali in Italia. Si tratta di un libro godibilissimo, che ricostruisce la complessa realtà di una convergenza che tra il 1951 e il 1971 pareva possibile; un'epoca in cui i redditi medi pro-capite del Nord e del Sud del paese seguivano traiettorie convergenti nell'inconsapevolezza che il Medio Evo avrebbe infine avuto la meglio. Ma anche un'epoca in cui è prevalso un modello d'intervento pubblico basato sulla valorizzazione delle complementarità tra le due aree, con vantaggi reciproci che hanno generato il "doppio dividendo del boom economico italiano": crescita nazionale e riequilibrio territoriale.

Il blocco della convergenza affonda le sue radici non nel Medio Evo, ma più prosaicamente negli anni settanta del Novecento, e si manifesta, in tutta la propria gravità, a partire dagli anni ottanta. In quest'epoca viene abbandonata, con i pantaloni a zampa d'elefante, anche la prospettiva di una politica attiva dell'offerta, indirizzata verso la crescita dimensionale, l'ammodernamento dei processi produttivi, il rafforzamento delle condizioni patrimoniali delle imprese. Un abbandono motivato dal miraggio della competizione low cost, in cui non la capacità di aggiungere valore, ma la francescana attitudine a comprimere i costi, costituisce la prospettiva per il conseguimento di vantaggi competitivi. Un modello fallimentare, specie se valutato alla luce del doppio shock che all'inizio del nuovo millennio avrebbe interessato l'economia italiana: l'introduzione dell'euro, l'apertura indotta dai processi di globalizzazione.

Le scelte di politica economica assunte a livello nazionale - è questa la tesi principale del libro - hanno avuto un peso determinante nell'abbandono della prospettiva imperniata sull'innovazione, e nell'accettazione di un modello produttivo basato sulla cinesizzazione dell'economia. L'Italia, nel complesso, è andata male (dal 2001 al 2019 il Pil pro capite è diminuito del 2,6 per cento in termini reali); il Mezzogiorno è andato, però, anche peggio. Un Mezzogiorno che, come ricordano Petraglia e Prezioso, ha avuto il grande demerito di esibire, con la ricostruzione seguita al terremoto in Irpinia del 1980, il proprio lato meno edificante, dando la stura a varie posizioni critiche sul coinvolgimento dello Stato centrale nelle politiche di riequilibrio territoriale. Posizioni spesso puntellate dalla tentazione di ricondurre la questione del divario Nord-Sud a una presunta diversità - biologica, morale, ontologica - dei meridionali. Nei confronti della quale l'unica difesa è mostrare quanto sia semplicistico il semplicismo: una difesa che è anche la miglior forma di spernacchiamento, davvero.

Cambia l'assistenza per 40mila anziani non autosufficienti

Welfare e Pnrr
Home Care Premium
è il programma Inps
per assistere le fragilità

Claudio Tucci

Sostegno alle persone anziane, o comunque non autosufficienti, si cambia. Arriva il progetto "Home Care Premium" (HCP) targato Inps per assistere il soggetto fragile a casa propria, assicurandogli un mix di misure: contributi economici mensili, fino a un massimo di 1.380 euro, finalizzati al rimborso delle spese per un assistente domiciliare, accanto a una rosa di servizi integrativi un po' più adeguati rispetto ai propri bisogni (si arriva fino a un massimo di 495 euro mensili).

Prestazioni e servizi sono assegnati in base a un budget personalizzato che dipende dall'Isce (c'è uno scatto ogni 8mila euro, l'ultimo scatto è da 40mila euro) e dal livello di gravità della non autosufficienza. «Tradizionalmente l'Inps - sottolinea al nostro giornale il direttore generale, Vincenzo Caridi - interviene nel processo di accertamento sanitario delle condizioni che danno luogo all'invalidità civile e nell'erogazione delle prestazioni economiche correlate. Ma proprio la vicinanza e l'ascolto dell'utenza ha portato alla consapevolezza che un sostegno economico uguale per tutti, come l'attuale indennità di accompagnamento, non basta più. Affinché l'intervento pubblico sia efficace, deve essere differenziato in base alla tipologia di disabilità, al livello di gravità, alla condizione economica e anche al contesto sociale in cui la persona non autosufficiente vive. Inoltre, il sostegno garantito a ciascuno deve essere coordinato con tutte le iniziative pubbliche e private a lui dedicate».

E così è nato "Home Care Premium". Un operatore socio-sanitario dell'Istituto, grazie a una proce-

dura sviluppata con l'università, calcola il bisogno socio-assistenziale dell'utente e lo aiuta a stilare un piano di assistenza personalizzato. In concreto, i servizi alla persona sono erogati dagli ambiti territoriali sociali o da altri enti pubblici specializzati sul territorio in cui risiede il beneficiario. Vengono riconosciuti servizi incrementali rispetto ai supporti che a livello locale la persona già riceve. Un'unica piattaforma collega poi Inps, enti locali erogatori e cittadini. «In questo modo attorno alla persona si crea una rete di protezione - ha proseguito Caridi -. In particolare lo strumento prevede il rimborso delle spese sostenute per l'assunzione di un collaboratore familiare e poi prestazioni integrative quali, ad esempio, servizi professionali domiciliari resi da psicologi, logopedisti, fisioterapisti, supporti, educatori professionali, trasporto, pasti, percorsi di integrazione scolastica e lavorativa, attività sportive. In più, a riprova dell'attenzione verso la famiglia, è previsto il "sollevio", che consente ai membri della famiglia il recupero delle energie psicofisiche necessarie all'assistenza della persona non autosufficiente».

Se la persona non autosufficiente non può essere assistita al proprio domicilio e necessita di cure di lungo periodo, può aderire al programma "Long Term Care" (LTC). «Questa - ha spiegato ancora Caridi - è una prestazione che consiste nel riconoscimento di contributi, entro un tetto massimo di 1.800 euro mensili, a copertura totale o parziale del costo sostenuto per il ricovero presso Residenze sanitarie assistenziali (Rsa). Anche qui l'erogazione tiene conto di eventuali altre indennità percepite

dal soggetto».

Il programma HCP verrà a breve implementato, in via sperimentale, con un'ulteriore prestazione integrativa, che consiste nell'offrire a soggetti residenti in comuni di aree interne, il rimborso delle spese sostenute per la fornitura di dispositivi e servizi di teleassistenza, telesoccorso e tele-monitoraggio. Il rimborso massimo è di 330 euro per una platea di circa 12mila utenti. Un ulteriore passo avanti è sulla prevenzione. «In coerenza con l'idea di un welfare sanitario - ha chiosato Caridi - l'Istituto stabilizzerà la prestazione di screening, introdotta in via sperimentale due anni fa. Consiste nella copertura delle spese sostenute per l'effettuazione, presso strutture sanitarie, di screening per la prevenzione e la diagnosi precoce delle più rilevanti patologie oncologiche e delle cardio vasculopatie. La prestazione interessa circa 50mila utenti di età compresa tra i 40 e i 67 anni che usufruiranno di un rimborso che va da 150 a 200 euro».

HCP e LTC sono completamente finanziate dal contributo obbligatorio, pari allo 0,35 della retribuzione mensile, versato dai dipendenti pubblici iscritti al fondo Gestione Unitaria Prestazioni Creditizie e Sociali. Quindi solo gli iscritti a questo Fondo e i loro familiari possono be-



neficiarne. Al momento, le prestazioni HCP sono riconosciute a circa 35mila soggetti, per una spesa complessiva di circa 267 milioni, LTC invece comporta una spesa di 20 milioni a favore di 1.200 assistiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, l'Italia cerca la quadra su fine tutela e idro con la Ue

Il decreto. Il governo vuole chiudere il cerchio per portare il Dl al prossimo Cdm: trattativa aperta con Bruxelles per superare il doppio ostacolo

ROMA

È corsa contro il tempo per il governo che cerca la quadra per far arrivare, al Consiglio dei ministri in programma il prossimo venerdì, il decreto energia firmato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e arenatosi sulla proroga della fine della maggior tutela per il mercato elettrico e sul meccanismo messo a punto per la riassegnazione delle concessioni nel settore idroelettrico. Le norme vanno a integrare le regole esistenti che già permettono ai gruppi esteri di partecipare alle gare in Italia, mentre le aziende italiane sono tagliate fuori dalle discipline oltreconfine perché negli altri Paesi non ci sono regimi concorrenziali (si veda analisi a fianco).

Sui due binari della fine tutela e delle concessioni idroelettriche, l'Europa ha chiesto, e ottenuto dai precedenti esecutivi, l'impegno ad aprire alla concorrenza, sanzionandolo nel Pnrr e considerandolo poi tra i target centrati per ottenere la terza rata.

Il governo Meloni, però, vuole correggere parzialmente la rotta. Da qui l'allungamento dei tempi per l'approdo in Cdm, con l'obiettivo di convincere Bruxelles dell'opportunità di un occhio meno rigido sulle due norme. Su cui, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, un primo confronto con le strutture

tecniche della Commissione Ue si sarebbe già svolto ieri a margine del Consiglio europeo al quale hanno partecipato la premier Giorgia Meloni e, all'interno della folta delegazione ministeriale al seguito, anche il titolare degli Affari Europei che ha la delega sul Recovery, Raffaele Fitto, impegnato altresì in un incontro con la task force Pnrr della Commissione, giudicato «molto costruttivo» e focalizzato su quarta rata e revisione del Piano. E a margine del quale si sarebbe cominciato a esaminare il doppio dossier.

Al centro del confronto, ci sono, come detto, la proroga del superamento della tutela nell'elettrico, su cui il ministro Pichetto vuole concedere più tempo alle famiglie per migrare nel mercato libero, e le norme sull'idroelettrico. Con cui si integrerebbe la normativa vigente che prevede al momento l'assegnazione alla scadenza della concessione con gara pubblica a soggetto privato o a una società mista pubblico-privata (in cui il privato viene selezionato con gara) o una società pubblica al 100 per cento.

Con la bozza del Dl Energia, si prevederebbe invece la possibilità per le Regioni di avvalersi di due procedure alternative a quelle già previste. La prima è la rimodulazione con i concessionari scaduti o uscenti delle concessioni in scadenza a fronte della presentazione di una proposta tecnico-economica e finanziaria, con le Regioni che po-

tranno avvalersi di advisor indipendenti per l'esame dei piani delle imprese. La seconda, alternativa alla precedente, è la costituzione di una società a capitale misto pubblico-privato con il concessionario scaduto o uscente, sempre a fronte di un piano integrato di investimenti.

Insomma, più binari nel nuovo Dl. Su cui ieri è intervenuto anche l'assessore lombardo a Enti locali, Montagna, Risorse energetiche e utilizzo risorsa idrica, Massimo Sertori. «La proposta centra obiettivi comuni: incentiva forti investimenti, elimina contenziosi, soddisfa i territori, aumenta sensibilmente la produzione di energia da fonte rinnovabile e quindi concorre in modo fattivo alla decarbonizzazione».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Sertori: «La proposta centra obiettivi comuni e incentiva forti investimenti»

